

Fortis: «L'industria è in forma Cresce più di quella tedesca»

L'intervista

Per l'economista la risalita italiana non è eccezionale ma equilibrata e meno "gonfiata" rispetto a quella di altri Paesi

«**A**nche se molti stentano a credere che sia vero, i numeri e le rilevazioni ufficiali parlano chiaro: nell'ultimo biennio l'industria italiana è cresciuta più sia di quella tedesca sia di quella francese». L'economista Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, è davanti al computer e apre un file con i dati appena aggiornati: «Nel 2015-2016 la nostra crescita delle attività manifatturiere è stata del 3,5%, mentre la Germania si è fermata al +3,2% e la Francia al +3%. La ripresa che l'Italia sta attraversando non sarà eccezionale ma è molto equilibrata e l'effetto progressivo sull'economia reale è sempre più visibile».

Professore, però la Germania cresce molto più di noi, che siamo riusciti ad abbandonare l'era dello "zero virgola" per il rotto della cuffia nel 2016...

Anche in questo caso vanno fatte delle precisazioni, perché il Pil in sé rischia di essere fuorviante. È vero che la crescita tedesca del 2016 è +1,9% ma in realtà la bellezza di un +0,8% è dato dalla spesa pubblica e un altro +0,3% dalle costruzioni per gli immigrati. Se si tolgono queste due componenti straordinarie il Pil di Berlino è +0,8%. E

facendo la stessa doppia sottrazione da quello italiano il risultato è +0,7%. La nostra crescita è molto meno "dopata" rispetto ai principali competitor europei.

Che cosa significa?

Che non esiste affatto un'Europa a due velocità. È un'area euro che viaggia più o meno alla stessa andatura, non certo rapidissima. A correre davvero, invece, sono stati gli Stati Uniti, che hanno chiuso lo scorso anno con un +1,8% non gonfiato.

È da giudicare positivamente l'alta incidenza del manifatturiero sulla risalita del Belpaese?

Certo, perché è indice di un'economia reale che sta meglio. L'anno scorso anche l'attivo della bilancia commerciale italiana ha superato in termini di valore quella tedesca: 9,8 miliardi contro 9,1. Sono trend che fanno guardare con fiducia al prossimo futuro.

Al di là del Pil quali altri dati consentono di poter affermare che la ripresa c'è?

I consumi sono ripartiti. Con le famiglie che sono tornate a comprare dove hanno voluto farlo, mentre hanno stretto la cinghia in altri campi. Nell'ultimo biennio le spese per i trasporti sono aumentate del 10,7%, quelle in alberghi e ristoranti del 5,2% e quelle in ricreazione e cultura del 5,9%. A soffrire di più sono state quelle dei consumi alimentari. Collegato alla risalita della domanda interna è un altro fenomeno troppo poco considerato: dal 2007 al 2013 con il mix tra recessione e austerità si sono persi 120 miliardi di reddito disponibile delle famiglie in termini reali. Nei tre

anni successivi, invece, sono stati recuperati 30 miliardi.

Come è stato possibile?

Con il bonus degli 80 euro 11,2 milioni di persone hanno avuto in tasca complessivamente 9 miliardi, ovvero quasi un terzo di questo recupero. Poi hanno contribuito altri fattori: dagli incentivi fiscali alla crescita dell'occupazione.

Eppure restano ancora oltre 7 punti di Pil per tornare ai livelli pre-crisi. Che cosa servirebbe per colmare questo gap?

È possibile che tutta questa distanza non venga più colmata. L'Italia rispetto al 2007 ha perso il 20% della sua capacità produttiva. È come una squadra che gioca con 7 calciatori invece di 11, eppure nonostante l'inferiorità numerica riesce a segnare gli stessi gol dei grandi club europei. Difficile, tuttavia, in queste condizioni pretendere di vincere la Champions League. Quanto alle azioni da mettere in campo, credo sia opportuno intervenire sul sociale, per tamponare le situazioni critiche di disagio e di concreta emergenza esplose con la crisi. Infine, andrebbe completata la seconda parte del Jobs Act relativa alle politiche attive per il lavoro.

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

